

MUSEO

DELLA CIVILTÀ CONTADINA

Corte Carlo Etenli - Grancona

36040 GRANCONA (Vicenza)

Via Ca' Vecchia, 2 – tel. 0444 889533

Apertura: tutti i giorni dalle 8.00 alle 19.00

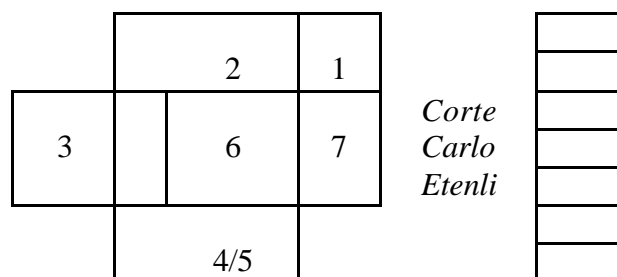
Ingresso gratuito

LA SEDE

Il museo, allestito in un fabbricato un tempo adibito a stalla e in seguito ampliato, è situato in una tipica corte rurale alle spalle del Castellaro di Grancona, nel cuore dei Berici. Realizzato da Carlo Etenli dopo anni di appassionate ricerche, determinate dal desiderio di recuperare e conservare le testimonianze e i valori della civiltà contadina, il museo è stato inaugurato il 25 giugno 1995. Ampliato ulteriormente nel 1996, la struttura occupa attualmente una superficie coperta di circa tremila metri quadrati.

Teatro di manifestazioni ed eventi culturali (Festa della mietitura, Festa della trebbiatura, Festa della spannocchiatura e sgranatura del *sórgo*, Rappresentazione degli antichi mestieri, Rievocazione delle attività domestiche di un tempo, Sfilata di trattori d'epoca...), il museo raccoglie, suddiviso in sezioni, decine di macchine agricole e migliaia di oggetti e attrezzi che ricordano la vita contadina.

Per ricordare quanti nel passato furono costretti ad emigrare, all'ingresso della *córtè* è stato innalzato nel 1996 il "Capitello dell'Emigrante", dedicato alla Madonna di Monte Berico.



SEZIONI

1. La filatura e la tessitura
2. La trebbiatura
3. Il mulino ad acqua
4. Gli attrezzi agricoli
5. I trattori
6. Gli arnesi del contadino
7. La casa, la scuola e le botteghe degli artigiani

La filatura e la tessitura

La sezione ricorda il lavoro delle donne nelle lunghe serate invernali, durante le veglie del *filò* in stalla, quando bisognava filare per preparare la dote alle figlie. Vi sono esposti fusi, spole, *mulinèle* (filatoi), *naspi* e *córlì* (arcolai) e *scarti* (pettini) per la filatura del *cànevo* (canapa), della lana e del lino, *gràmole per gramolare el cànevo*.

Uno spazio è riservato alle attrezzature necessarie per l'allevamento dei *cavalieri* (bachi da seta), che procurava alla famiglia le prime entrate della stagione: una incubatrice di legno per la schiusa delle uova, un *castèlo* con le *arèle*, un *bósco* di ramoscelli, alcune ceste per i bozzoli. Vi è inoltre una interessante bilancia di precisione per pesare le matasse di seta.

Chiude la sezione una serie di telai per la tessitura della canapa e del lino; uno, dell'Ottocento, completo di spole, filo e *canfin* (lume a petrolio).

Il lavoro nei campi: aratri, seminatrici, trebbiatrici.

Sono esposte una serie di "macchine" che hanno aiutato il contadino nei lavori agricoli più pesanti: una collezione di aratri in legno e in ferro dalle diverse foggie (*solcaróli*, *pioline*, *voltaréce*, *versóri* completi di *carièli*), erpici, *rùgoli* (rulli), vecchie seminatrici (una in legno, a mano, dell'inizio del Novecento), sveziatrici per la selezione delle sementi; due trebbie a mano di fine Ottocento, chiamate anche "macchine a sangue" per la fatica necessaria a farle funzionare; trebbie in legno del Novecento, una possente macchina a vapore, presse per la paglia, *tajalighe*; una trebbia *binata* con pressa in lamiera degli anni Trenta, di fabbricazione austriaca; e inoltre, sgranatrici per pannocchie, cavapatate, motozappe, motofalciatrici per il fieno.

Gli attrezzi del contadino

Una vasta esposizione è dedicata agli attrezzi di uso quotidiano: vanghe, zappe, badili e picconi per lavorare la terra; *fèri da segare* (falci) completi di *prìe* (pietre da affilare), *coàri* (portacoti ricavati da corni di bue cavi), *piante* (piccole incudini sulle quali si batte la lama della falce, per rinnovare il taglio) e forche e rastrelli per la fienagione; *seghéti* (falci messorie), *dojàri* (correggiati) per "battere" il grano, crivelli; *menàre*, *maje e péndole* (scuri, mazze e cunei) per il taglio del bosco; bilance a piatti, *bassacune* (bascule), *chili* (stadere), *stari* (staia), *quartaróli* per pesare o misurare i prodotti agricoli. Nella cantina troviamo macchine per *machinare* l'uva, *lóre* (pevere) per travasare il vino, botti, torchi per comprimere le vinacce.

Carri, carretti e finimenti

Nella sezione relativa ai mezzi di trasporto sono esposti carri a quattro ruote e *barèle* per uso soprattutto agricolo, carretti da mugnaio, una *bara* (carretto piuttosto robusto e allungato per il trasporto di carichi pesanti, trainato da cavalli), un *biròcio* e una *timonèla* (calesse e carrozza leggeri) per il trasporto delle persone più abbienti, finimenti per mucche e buoi (gioghi, *dóncole*, museruole), finimenti per cavalli e muli (*dojèli* o piccoli gioghi, *comàci* o collari, selle). Per i trasporti manuali, carriole e *cariolùni* da letame, *zhilière* (portantine) da fieno, *bigòli* (bilancieri o arconcelli) con le loro coppie di cesti o di secchi.

Il mulino ad acqua

In una sala è stato rimontato il macchinario del mulino Peloso-Menón di Pederiva risalente al 1810, perfettamente restaurato e funzionante, con due coppie di *mole* (macine), utilizzate una (quella del 1806, proveniente dal mulino Gobbo di Calto) per macinare il "bianco" (grano per farina da pane), l'altra per il "giallo" (granoturco per farina da polenta).

E' esposto anche un vecchio *inzegnón*, il rocchetto a lanterna con pioli foderati di *assale* (acciaio) che trasferiva il moto della ruota esterna dal piano verticale a quello orizzontale delle macine, moltiplicandone i giri.

I mulini costruiti lungo la roggia della Liona vengono ricordati negli atti notarili a partire dal 1400: alla fine del Settecento ne vengono censiti ben 16, per un totale di 28 ruote.

Botteghe artigianali

Sono state ricomposte con i loro arnesi le botteghe del *marangón* (falegname), dello *scarpàro* (calzolaio), del *fàvaro* (fabbro). E' stato ritrovato un carretto del *moléta*, l'arrotino che girava per i mercati e per le contrade per affilare lame, coltelli e forbici. Dalle *priare* (cave di pietra) e dai laboratori della valle provengono gli strumenti del *priaro* (scalpellino o tagliapietra): seghe, *segóni da pria*, *binde*, picconi da cava, mazze, cunei, bocciarde, scalpelli, subbie, sgorbie.

L'aula, l'orologio, la cassaforte

E' stata ricomposta un'aula scolastica, con i vecchi banchi di legno, la lavagna, i calamai, le carte geografiche.

Tra i pezzi più importanti del museo figurano la macchina da orologio del 1908 del campanile di Villa del Ferro, a caricamento manuale e perfettamente funzionante, e una "cassaforte" del 1600 ritrovata murata a Meledo Alto, nella Villa Arnaldi (*case de Jorio*).

La cucina

Per testimoniare la vita familiare contadina è stato ricomposto un focolare con il *caldièro* (paiolo) e il *menapolenta* (ceppo di legno che teneva fermo il paiolo), la cucina con i *panàri* (taglieri per la polenta), i *rami* (le casseruole in rame), i *bróndi* (recipienti da cucina in bronzo), la *gràmola* per impastare il pane, il secchiaio di pietra incavata con appesi sopra i secchi per l'acqua.

La camera da letto, l'ambiente familiare

E' esposta una camera con il *letto de pajón* e de *scartòzhi* (materasso di paglia e di cartocci di mais) sui cavalletti, con la *mónega* e la *fogàra* per scaldare il letto, illuminata dal *canfin* (lume) a petrolio.

Mastelli e *tòle* (assi) da lavare testimoniano la fatica del bucato, della *lissia*. Strumenti per il formaggio, cesti in vimini, foto d'epoca, i primi motocicli e le vecchie radio completano l'ambiente familiare.

I vecchi trattori

Nel seminterrato sono stati raccolti una cinquantina di trattori, tutti funzionanti, costruiti dal 1918 ai primi anni '50: Landini, Lamborghini, Fiat, Ferguson... Tra i più caratteristici, un Fordson del 1919, un Internazionale degli anni Venti, un Balilla del 1935, un Oto del 1947 con ruote anteriori binate.

COME ARRIVARE

Provenendo da Nord: all'uscita del casello di Montecchio Maggiore (autostrada Serenissima nel tratto tra Vicenza e Verona) si svolta a sinistra e si imbecca la statale n.500 verso Lonigo. All'incrocio di Meledo di Sarego si gira a sinistra e si sale in direzione Grancona. Superato Meledo Alto, si prosegue su un tratto pianeggiante: all'inizio della discesa, in vista della chiesa di Grancona, si imbecca a destra (attenzione!) la via Ca' Vecchia che porta al museo.

Provenendo invece da Lonigo, si prende la statale n.500 verso Montecchio e si imbecca a destra la strada per Grancona poco prima di arrivare a Meledo.

Provenendo da Sud, da Orgiano o da Sossano: si risale la Val Liona fino a Pederiva, quindi si svolta a sinistra per la strada che sale alla chiesa di Grancona. Superato il Castellaro, si inizia a scendere in direzione di Meledo, ma dopo circa 500 metri si imbecca a sinistra (attenzione!) la via Ca' Vecchia che porta al museo.